Dicembre 2017 - Anno XIX - n° 1 1a edizione tiratura: 200 copie
§§§-0=====0-§-0======000======000-§§-000=======§-00-§-00-§=======000-§§-000======000=======0-§-0=====0-§§§

La Corte

0=========000========000========0

Notiziario storico dell'Associazione ***Amici della Corte di Montegridolfo***
Sede: Via dell'Ortale, 12 – 47837 Montegridolfo (RN)
e-mail: amicidellacorte@libero.it - ***sito internet:*** www.amicidellacorte.com

---

MONTEGRIDOLFO

Storia in pillole – 1a parte

Falsa "credenza" sull'origine del nome

In un manoscritto di Don Giacomo Venturi, maestro comunale a Montegridolfo nella seconda metà del '700, si legge che, *"per quanto credesi comunemente"* il nome Montegridolfo venne *"assunto dalla antica illustre famiglia Gridolfi"*.

Successivamente il parroco di San Pietro Don Matteo Del Monte, partendo da quel *"credesi"*, nel 1913 scrisse nella sua *"Storia di Montegridolfo": "Come è chiaro il nome deriva dalla famiglia Gridolfo o Gridolfi"*. Ecco come è nata la falsa *"credenza"* che, lungo il '900, è stata poi divulgata come verità storica da qualche storico locale e in opuscoli di alcuni Enti, in particolare della Provincia di Rimini e dello stesso nostro Comune. *"Credenza"* dura a morire ancora oggi.

La vera origine della famiglia Gridolfi

La ricercatrice storica Maria Luisa Casadei, basandosi su fonti storiche pubblicate nel 1995 nel suo libro *"Montegridolfo, la Storia…"*, ha dimostrato una verità del tutto opposta. Infatti nel **1248** la ricca e nobile famiglia guelfa Filippi, fuggita da Firenze dopo la sconfitta ad opera dei ghibellini, venne a stabilirsi a Montegridolfo e, in onore del luogo, assunse il nome Gridolfi. Alcuni di loro furono poi Capitani del Comune e funzionari dei Malatesta.

Inoltre, lo scrivente ha scoperto una specie di prova del nove: a Corpolò esiste una lapide del '700, scritta in latino, posta sul palazzo costruito dal ricco Adolfo Gridolfi, l'ultimo discendente di un ramo del Casato. Vi si legge: *"…I Gridolfi di origine fiorentina ed ivi chiamati Filippi, ritenuti i più potenti dei Guelfi...cacciati dai Ghibellini, si ritirarono a Montegridolfo"*.

Dunque, poiché il nome *"Mons Gradulfus"* era già preesistente prima del loro arrivo, fu quella famiglia a prendere il nome dal luogo che l'aveva accolta e non viceversa.

Il nobile casato dei Gridolfi

Di questa ricca famiglia, sviluppatasi nei secoli in più rami, meritano di essere ricordati alcuni personaggi di rilievo. Oltre al già citato Adolfo Gridolfi, nella seconda metà del 1700, Filippo Gridolfi divenne consigliere di Pandolfo Malatesta e di suo figlio Roberto. Un altro Filippo Gridolfi fu nobile riminese e rivestì la carica di Capitano di Montegridolfo. Questi nel 1535 fece istituire il registro di tutte le riunioni del Consiglio Comunale. Il corposo volume è conservato tuttora del Palazzo Comunale.

La vera origine del nome Montegridolfo

Gli studiosi di toponomastica fanno risalire l'origine del nome al latino *"Mons Reduvius"*, divenuto in epoca longobarda *"Mons Ridulfus"*, cioè *"Monte Sterposo"*. Infatti la toponomastica rustica dell'Alto Medioevo spesso attribuiva ai luoghi dei nomi secondo le loro caratteristiche.

Primi insediamenti sullo sperone tufaceo

Secondo gli storici il primo insediamento stabile di persone avvenne durante la guerra gotica nella prima metà del VI secolo, quando le popolazioni delle valli dovettero ritirarsi sulle alture dell'entroterra come luoghi di difesa. Il fenomeno si ripeté nel VIII secolo con l'invasione dei Longobardi.

Origine del borgo murato e fonti storiche

Si ritiene che il borgo originario fosse contornato da palizzate di legno e che, verso il **1150,** queste venissero sostituite da solide mura. Gli storici ritengono anche che nello stesso periodo si sia sviluppato in molti centri abitati il cosiddetto *"incastellamento"*, cioè la costruzione di mura intorno al borgo in funzione di una difesa più sicura e più duratura. Infatti i documenti del 1200 attribuiscono a Montegridolfo la qualifica di *"castrum"*, cioè di castello.

La storia, Montegridolfo sotto Rimini

La prima fonte storica su Montegridolfo risale al **1059**. Riferisce che l'Abbazia dei SS. Pietro e Paolo di Rimini possedeva un feudo *"cum Ecclesia Sancti Petri et olivetis",* cioè un possedimento terriero con la Chiesa di San Pietro e oliveti. La notizia è interessante anche perché documenta che la vocazione agricola dell'ulivo risale a tempi antichi. Non per nulla il simbolo del Comune di Montegridolfo è proprio l'ulivo. Una fonte successiva conferma che nel **1128** *"Mons Gradulfus"* apparteneva alla stessa Abbazia.

Ma, nel **1224,** un certo *"Fusculus de Monte Gradulfo",* verosimilmente in rappresentanza del *"castrum Montis Gradulfi",* insieme a cittadini di altri luoghi del circondario, si sottommise alla giurisdizione del Comune di Rimini. Quindi si sottrasse al potere della detta Abbazia. Inoltre, nel **1233** Pasitto, Console del *"castrum Montis Gradulfi*", appartenente alla Balia di Montescudo, giura di armarsi a fianco di Rimini nella guerra contro Urbino.

Pertanto, a partire dal 1224 e fino 1503, Montegridolfo sarà alleato di Rimini. A causa di questa alleanza dovette subire le ripercussioni delle lotte fra Guelfi e Ghibellini per il dominio di Rimini. Negli ultimi giorni del **1290**, quando Rimini era sotto il potere della fazione ghibellina dei Parcitadi, i guelfi di Mondaino e Saludecio *"cavalcarono"* su Montegridolfo, bruciarono paramenti sacri e libri nella chiesa di San Pietro e danneggiarono molte case private.

Montegridolfo, essendo poi luogo di confine con il Ducato di Urbino, subì varie incursioni da parte dei Montefeltro. La più rovinosa avvenne nel **1336**, quando le truppe di Nolfo da Montefeltro, insieme a quelle di Ferrantino Novello Malatesta, saccheggiarono il castello recando gravissimi danni alle mura e alle case. Danni che furono prontamente riparati da un altro Malatesta, cugino del precedente, detto Malatesta Guastafamiglia, che innalzò le mura e vi aggiunse quattro torrioni.

Così, nel **1338** il borgo murato assunse una struttura che corrisponde in gran parte a quella attuale, salvo interventi eseguiti nei secoli successivi nell'ingresso e nella parte di ponente.

Nel **1371** Montegridolfo venne censito nel rapporto del Cardinale Anglico con *"37 focolari",* cioè con 37 famiglie abbienti che quindi erano soggetti d'imposta. A queste si aggiungevano affittuari e braccianti. È verosimile che in quel periodo molte abitassero nel borgo.

Da ricordare inoltre che un giuramento di fedeltà a Rimini fu fatto nel **1428** dal rappresentante del Castello di Montegridolfo davanti a Pandolfo Malatesta.

Tuttavia, durante il ventennale conflitto **(1445-1464)** fra Federico da Montefeltro e Sigismondo Malatesta, Montegridolfo e altri castelli passarono per un breve periodo sotto Urbino.

I territori perduti furono poi riconquistati dal brillante Roberto Malatesti, figlio illegittimo di Sigismondo. Alla morte di questi ultimi due grandi rappresentanti dei Montefeltro e dei Malatesta, la prima avvenuta il 10 settembre **1482** e l'altra un mese dopo, le mire mai sopite della Chiesa per questi domini ebbero campo libero. Infatti, dopo la salita al soglio pontificio di Alessandro VI avvenuta nel 1492, suo figlio, il Principe Cesare Borgia, detto Duca Valentino, iniziò a espandere i domini papali occupando i territori malatestiani.

Nel **1500** occupò Rimini e i castelli annessi, compreso Montegridolfo, istituendo una sua Signoria. Ma, alla morte del padre avvenuta nel **1503**, si spensero anche le fortune del Valentino che cedette all'attacco combinato del Duca di Urbino, della Repubblica Veneta e di Pandolfo Malatesta, detto Pandolfaccio. Poi quest'ultimo subì forti pressioni esterne e, nel nello stesso anno **1503**, cedette la Signoria con tutti i suoi territori a Venezia. Così, l'anno successivo, i rappresentanti del contado riminese, che comprendeva Montegridolfo, si recarono a Rimini per giurare sottomissione davanti al provveditore veneto Malipiero.

Montegridolfo nello Stato della Chiesa

Il dominio veneto ebbe breve durata. Nel **1509** la Repubblica di Venezia venne sconfitta dalla Lega costituita dal Papa Giulio II e da altre potenze europee, pertanto Venezia dovette cedere la Romagna allo Stato della Chiesa. Vi resterà per tre secoli e mezzo, eccetto la breve interruzione del periodo napoleonico.

Rimini e il suo contado attraversarono quei secoli dovendo subire le conseguenze della politica papale. L'alternarsi di alleanze e guerre crearono il passaggio frequente di vari eserciti che, oltre a fare scorrerie nel contado, causarono l'imposizione di tasse per il loro mantenimento.

A questo proposito, Montegridolfo visse una curiosa vicenda nel **1743**: le truppe spagnole acquartierate a Pesaro chiesero la consegna di paglia e fieno per i loro cavalli, ma Montegridolfo stava già contribuendo al mantenimento

dell'esercito austriaco a Rimini. I contadini, esasperati, si ritirarono nel Castello e dalle mura puntarono i fucili verso gli emissari spagnoli che dovettero desistere.

Alle contribuzioni per le spese militari si aggiungevano quelle per le feste religiose. Inoltre vi furono pestilenze, carestie, e terremoti. La relazione su Montegridolfo del Cardinale Legato di Romagna del **1745** ci informa che il Comune pagava 21 tipi di tasse *"camerali"* (cioè statali) e che vi erano tra queste la *"Tassa delle Milizie"* e quella dei *"Soldati Corsi"*. Gravavano poi sulla popolazione 17 tipi di tasse comunali fra le quali quella per la *"Polvere per la festa del Sacramento*" e quella per i *"Divini Uffici"*. E non è tutto. Infatti, Montegridolfo doveva pagare al Comune di Rimini altri *"241 scudi per le spese delle truppe estere"* relative al triennio precedente. Cifra che rappresentava il triplo delle entrate generali del Comune e che dovette essere coperta innalzando *"l'estimo"* dei terreni.

Soppressione e restaurazione del Comune

Dopo l'irruzione delle truppe napoleoniche in Italia, nel giugno del **1797**, venne istituita la Repubblica Cisalpina con una ristrutturazione amministrativa del territorio che comportò, tra l'altro, la soppressione di alcuni comuni. Così Montegridolfo, insieme ai suoi appodiati Meleto e Cerreto, fu inserito nel *"distretto"* di Saludecio.

Nel **1816,** dopo la definitiva sconfitta di Napoleone, il Congresso di Vienna decise la restaurazione degli Stati soppressi, compreso lo Stato della Chiesa. Il Papa Pio VII riorganizzò l'amministrazione statale e suddivise la *"Provincia di Romagna"* nelle due *"Legazioni"* di Forlì e Ravenna. Quella di Forlì si componeva dei *"Distretti"* di Forlì, Cesena e Rimini.

Il *"Distretto"* di Rimini comprendeva 13 *"Governi"* situati in altrettanti Comuni. Nel **1818**, Montegridolfo, pur rimanendo sotto il *"Governo"* di Saludecio, venne di nuovo eretto a Comune con a capo un Confaloniere, carica che equivaleva a quella attuale di Sindaco. Tuttavia non gli vennero restituiti i Castelli di Meleto e Cerreto che restarono sotto Saludecio.

Dallo Stato della Chiesa al Regno d'Italia

Montegridolfo conobbe l'arrivo di un radicale mutamento nel **giugno del 1859**. Dopo la vittoria dei franco-piemontesi sugli austriaci a Magenta, avvenuta il giorno 4, le milizie austriache dislocate a sud di Bologna vennero ritirate al nord. Venuta a mancare la protezione militare alle autorità pontificie, nelle settimane successive le varie amministrazioni insorsero e formarono le *"Giunte Provvisorie di Governo";* quella di Saludecio si formò il **22 giugno.**

In quei giorni un reggimento pontificio tentò di arginare il fenomeno insurrezionale attestandosi nel tratto pianeggiante sulla destra del Tavollo, che diventò di fatto il confine tra lo Stato della Chiesa e le Giunte Provvisorie della Romagna. Confine che proseguiva lungo la direttrice che divideva le Legazioni di Forlì e Urbino. Quindi Montegridolfo, compreso nel Governo di Saludecio, uscì dallo Stato della Chiesa.

Il **22 marzo 1860**, dopo il plebiscito svoltosi nei giorni precedenti, l'Emilia e la Toscana vennero unite al Regno di Sardegna, primo passo verso Il Regno d'Italia.

Il **10 settembre 1860** i Piemontesi, al comando del Gen. Enrico Cialdini, giunsero sul confine del Tavollo. Una testimonianza trasmessa oralmente nella famiglia dei *Buntëimp* di Montegridolfo ricorda che molti soldati passarono la notte sotto gli ulivi al di sotto del Castello. Il giorno successivo iniziò l'attacco contro le truppe del Papa, che in pochi giorni furono sconfitte consentendo la sottrazione delle Marche e dell'Umbria allo Stato della Chiesa.

Il **17 marzo 1861** fu proclamato il Regno d'Italia. Montegridolfo elesse 15 Consiglieri, mentre il Sindaco venne scelto fra questi e nominato con decreto regio. Questa persona era solitamente di rango superiore.

Di ciò ne abbiamo conferma in un decreto regio conservato in Comune, dove si legge che il Conte Graziani Cisterni Carlo è nominato "*Sindaco del Comune di Montegridolfo per il triennio 1969, 1970, 1971"*. Documento firmato personalmente da *"Vittorio Emanuele II Re d'Italia"*.

Struttura malatestiana del borgo murato

La struttura del borgo è una espressione tipica dell'architettura malatestiana. La sua pianta poligonale cinge le forme dello sperone, le mura sono a sbalzo per aumentarne la stabilità e, come già detto, erano contornate da quattro torrioni.

Un ponte levatoio immetteva nell'unica porta d'ingresso. All'interno, sulla destra vi era la struttura più imponente, che era sede della amministrazione comunale e del Capitano.

Di fronte sorgeva la **chiesa di Sant'Agostino** di epoca anteriore al **1200**. Sulla sinistra vi erano i servizi comuni essenziali, il pozzo e il forno. Poi si dipartivano una via centrale e due vie laterali, che si ricongiungevano alle mura di ponente.

Interventi sulla struttura tra ’400 e ’900

Nel corso del **’400**, in seguito alle migliori condizioni di sicurezza, fu eliminato il ponte levatoio. Inoltre, la parte superiore del torrione, che inglobava la porta d’ingresso, fu trasformata in campanile per installarvi la campana il cui suono era il mezzo di comunicazione più immediato. La parte inferiore continuava a fungere da posto di guardia con una apertura per il controllo verso la via di accesso, così come si vede oggi.

In seguito a questi interventi la parte sud-est del Borgo assumeva una forma che si è mantenuta quasi identica fino a oggi. Lo si vede in un dipinto del **1549** esistente nella chiesa del Trebbio, opera del pittore Pompeo Morganti



Particolare del dipinto di Pompeo Morganti per l’apparizione della Madonna a una popolana avvenuta il 2 luglio 1548.

La Chiesa di Sant’Agostino subì danni ingenti in seguito ai bombardamenti del 1944 e quindi venne demolita. Oggi rimane la piccola **Cappella dedicata a Sant’Antonio da Padova** eretta al suo fianco nel **1906** dalla nobile famiglia Viviani. Si è conservata anche una pregevole **Madonna Nera** in cartapesta del ’700, trasferita recentemente nella Chiesa di San Rocco, mentre la sua copia è inserita in una nicchia del muro prospicente la piazzetta.

Nel **1694** il ricco notaio Vincenzo Dionigi, già proprietario di una prestigiosa residenza nella frazione di Trebbio, oggi detta Palazzo Dionigi, acquistò dal Comune i due torrioni di ponente in gran parte diroccati. Li unì con una costruzione sopraelevata per farne una residenza privata. Nel **1801** la residenza fu acquistata dal nobile Filippo Viviani di Urbino, personaggio nominato da Napoleone Cavaliere della Corona di Ferro.

Nel corso del **’900** la proprietà passò di mano più volte, ma conservò il nome di **Palazzo Viviani**. Oggi è un prestigioso hotel a cinque stelle.

Ultimi restauri del borgo

Negli **anni ’80** del secolo scorso venne operata una manutenzione accurata di tutto il borgo sotto il controllo dei Beni Architettonici di Ravenna.

Cosicché oggi, percorrendo le vie strette tra le piccole case, si ha l’impressione che all’interno il tempo si sia fermato e che la vita di una volta non sia andata completamente perduta.

La Chiesa di San Rocco

Sorge ai piedi del borgo. Si sa per certo che in origine era detta *“Chiesa di Santa Maria”* e che nel **1427** era esistente. Tuttavia il bel portale con ogiva di ispirazione gotica, suggerisce una data anteriore.

La titolazione a San Rocco, soccorritore dei contagiati dalla peste, compare la prima volta in un documento del **1562**. Ma, verosimilmente, doveva essere anteriore considerando che il Santo frequentò il Riminese nella metà del 1300, quando imperversava la peste. In particolare, la *“peste nera”* del 1348 uccise oltre un terzo della popolazione dell’intera Europa.

La chiesa custodisce una splendida tela di Guido Cagnacci eseguita nel periodo giovanile (circa **1620**) che raffigura la *“Madonna col Bambino adorata dai Santi Sebastiano, Rocco e Giacinto”*.

Mentre San Rocco è raffigurato, come in generale in altre sue immagini, nell’atto di mostrare la gamba ammorbata dalla peste, il San Sebastiano contraddice in modo eclatante l’iconografia mistica: è colpito da una sola freccia, ha fattezze femminee, ha una posa estatica con un grande splendore della carne. Sono interessanti anche i due affreschi portati alla luce negli anni ’80 del secolo scorso. Curiosamente entrambi hanno soggetti quasi identici, ma sono di epoca precedente, uno del 1400 e l’altro del 1500. La Chiesa custodisce anche la Madonna Nera che in origine era nella duecentesca Chiesa di Sant’Agostino.

Comune e Amministrazione

Sulla data di istituzione del Comune di Montegridolfo e su quella di adozione di *“statuti”* propri non abbiamo notizie. Tuttavia, i primi documenti su *“Mons Gradulfus”,* qui sopra citati, fanno ritenere che una amministrazione di tipo comunale sia stata realizzata dopo il cosiddetto incastellamento, tra il 1150 e il 1200.

Come in altri centri della Romagna, ciò sarebbe avvenuto con il concorso delle famiglie più abbienti del luogo per una gestione *“comunitaria”* del territorio. Il quale territorio in origine era circa la metà di quello attuale, appena 3 chilometri quadrati, poiché il confine tra Rimini e Pesaro correva lungo il Rio Caltente.

Si ritiene che il territorio abbia raggiunto le dimensioni attuali alla fine del **1200**, quando il Papa Bonifacio VIII sottrasse a Pesaro i castelli di Gradara e Montecchio con i loro territori, comprendenti Ca’ Baldo e il Trebbio, per donarli a Malatesta da Verrucchio, Signore di Rimini, quindi allargando Montegridolfo.

Dobbiamo attendere il 1500 per avere le prime notizie certe su Comune e sua amministrazione.

Infatti, nel già citato Registro degli Atti Consigliari, leggiamo che nel **1538** si accenna alla *"casa del Comune"* e al modo abituale di *"riunire il Consiglio con il suono della campana e con la voce del piazzaro"*. Vi era poi una *"Guardia"* che, tra l'altro, aveva il compito di *"suonare l'Ave Maria la Mattina e la sera"*. Il Comune stipendiava anche un *"Maestro di scuola"*, solitamente un Sacerdote, che aveva l'incarico di *"insegnare alli putti"*.

In quel periodo (**1500**) il *"Consiglio*" del Comune era formato da *"24 uomini"* del luogo presieduti da un *"Capitano"* da loro stessi nominato. La funzione di Segretario era affidata solitamente a un notaio. I consiglieri erano nominati a vita; ogni nuovo subentrante, scelto dal Consiglio, prestava giuramento *"di fare per la Comunità le cose utili, e le inutili tralasciare"*.

Le deliberazioni del Consiglio venivano attuate dal "*Consiglio dei Quattro",* i cui componenti duravano in carica tre mesi, dopo di ché rendevano conto dell'operato e venivano sostituiti da altri quattro consiglieri. Alla fine del seicento la qualifica di "*Capitano"* fu sostituita da quella di "*Podestà"* e la carica dei Quattro subì aggiornamenti; questi furono detti "*Priori"*, con un "*Capo Priore, Secondo Priore, Terzo Priore, Quarto Priore"*. La loro carica fu ridotta a due mesi, in modo che, essendo i Consiglieri 24, tutti passassero in carica nel corso dell'anno.

Più tardi, nel 1791, il numero dei Consiglieri venne ridotto a 18 e poi a 15 nel 1816.

Va inoltre ricordato che il Comune di Montegridolfo ebbe una posizione di privilegio rispetto al circondario. Infatti, una relazione del **1503** del provveditore veneto Malipiero riferisce che il *"Castello"* di Montegridolfo aveva già avuto in precedenza la qualifica di "*Capo Ufficio"*, perché aveva come *"appodiati",* cioè annessi, i *"Castelletti"* di Meleto e di Cerreto.

Globalmente *"l'Ufficio"* contava allora 1200 abitanti (forse 6-700 nel Comune di Montegridolfo), ma soltanto sei famiglie erano residenti nel Castello, evidentemente le più abbienti e facoltose. Ormai le condizioni di relativa tranquillità avevano consentito alla popolazione di stabilirsi di nuovo sul territorio. Anche il ponte levatoio era stato eliminato per migliorare la viabilità di ingresso al borgo.

Inoltre, quella relazione ci informa che si contavano 40 paia di buoi e 24 cavalli, e la produzione di grano ammontava a poco più di 400 quintali di grano. Considerando che allora un ettaro ne produceva circa 4 quintali, si deduce che soltanto 100 ettari erano coltivati a grano e che permanevano vaste aree boschive. Esistevano tuttavia altre aree intensamente coltivate, destinate agli orti per la produzione di legumi e verdure. Al Trebbio è tuttora esistente la Via dell'Ortale.

In conclusione, la particolare struttura comunale sopra descritta consentiva una rigorosa e saggia attività amministrativa. Si ritiene che la pressione fiscale fosse bassa. Infatti, il Comune poteva contare su entrate proprie derivanti da ben 47 ettari di terreno posseduto in quello che allora era il Comune di Montelevecchie (oggi Belvedere Fogliense). Terreno probabilmente acquisito, forse acquistato, nei secoli precedenti. Produceva una rendita che consentiva di abbassare le tasse comunali di circa il 35%. Questo capitale è stato utilizzato nel secolo scorso per investimenti in opere pubbliche.

Il brigantaggio a Montegridolfo nel '7/800

La piaga del brigantaggio, molto diffusa nello Stato della Chiesa, non risparmiò il territorio di confine tra Romagna e Marche. Nella seconda metà del **1700**, la banda del riminese **Rinaldini** operò nei territori di Rimini e Urbino. Inoltre, Montegridolfo ebbe il suo brigante locale, certo **Giorgi** noto col soprannome di *"Faraone",* che operava tra le vallate del Tavollo e del Foglia. Entrambi finirono sul patibolo dopo una carriera banditesca relativamente breve.

Invece, passando al **1800**, un altro Montegridolfese stabilì una specie di primato riuscendo a condurre vita da brigante per oltre vent'anni. **Antonio Cola** era figlio di possidenti con casa in Via Pozze. Ardimento e sicurezza non gli mancavano. Nel **1834** era poco più che ventenne quando, insieme ad altri, partecipò a vari furti e rapine. Poi sposò una ragazza anche lei figlia di possidenti con casa nella stessa Via Pozze.

Ma il matrimonio non lo fermò e ritornò alla macchia con altri banditi. Questo primo anno si concluse con un decreto di arresto, ovviamente latitante. Negli anni seguenti partecipò a una lunga serie di imprese banditesche unendosi ora con una banda ora con un'altra nei territoti di Pesaro, Urbino e Perugia. Qualche rientro in famiglia avveniva di notte, in un campo, cosicché la moglie mise al mondo tre figli. Intanto la giustizia pontificia lo aveva condannato alla galera a vita con una taglia di 30 scudi. Catturato e incarcerato

a Urbino, evase subito. Negli ultimi anni si era fatto un amico, un certo Guerrino da Osimo, reo di omicidio. Operavano sempre insieme finché nel 1856, quando aveva 45 anni, scomparve. I suoi resti verranno ritrovati in un campo al Gallo. Voci indicarono in Guerrini l'esecutore. Non era raro che i masnadieri si uccidessero tra di loro. Qualche anno dopo il Guerrini fu catturato e giustiziato.

Vicende che non hanno lasciato traccia nella memoria orale. Al contrario, il nome *"banda d'Gròss"*, Banda di Grossi, ricorre ancora nei ricordi dei meno giovani nei territori di Pesaro, Urbino e di questo lembo della Romagna*.

Per **Terenzio Grossi**, i problemi con la giustizia iniziarono quando aveva 19 anni, seguirono furti e reati vari, carcere ed evasioni. Nel settembre 1860 si unì ai patrioti combattendo contro i pontifici per la liberazione di Fossombrone. Ma, quando la polizia sarda iniziò la caccia agli evasi dalle carceri pontificie, si diede di nuovo alla macchia come capobanda insieme ad altri. Seguirono, furti, rapine, omicidi.

A metà settembre 1862, concluse la sua vita di bandito per mano del suo guardaspalle Sante Frontini, il più sanguinario della banda, che si era accordato con un commissario di polizia. Ciò non ostante quest'ultimo fu condannato e giustiziato sulla spiaggia di Pesaro mediante ghigliottina.

*Un filmato sulle testimonianze orali riguardo alle imprese banditesche del Grossi è stato prodotto dalla Provincia di Pesaro, curato dal Prof. Riccardo Paolo Uguccioni. Una copia è disponibile presso lo scrivente, i cui antenati subirono un assalto della banda il 21/11/1861.

**Inoltre è stata preannunciata la programmazione del film "La Banda Grossi" - "Una storia vera quasi dimenticata".

Personaggi storici

Giovanni Ganganelli fu eletto Papa con il nome di **Clemente XIV** e regnò dal 1769 al 1774. Era nato a Santarcangelo di Romagna nel 1705, ma crebbe con la madre per 17 anni in una casa del castello di Montegridolfo. Il suo breve pontificato si caratterizzò per la soppressione della potente Compagnia di Gesù. Si ricordano anche importanti interventi urbanistici e la bonifica di zone malsane.

Alla sua morte, il Comune di Montegridolfo fece scrivere una dedica in latino su una parete della sala priorale. Andata perduta e poi recuperata negli atti consiliari, nel 2005 è stata riportata su una lapide di marmo e collocata a destra della porta del Castello.

Nel 2006 il Comune gli ha dedicato una via nelle vicinanze della Chiesa della Madonna del Trebbio dove, quasi giornalmente, madre e figlio si recavano per le preghiere del mattino.

Gerard Ross Norton era nato in Sudafrica nel 1915. Essendo piccolo e gracile, la madre lo chiamava *"Toys",* cioè giocattolo. Ma Toys praticò vari sport e crebbe robusto. Allo scoppio della Seconda guerra mondiale si arruolò volontario nel contingente del proprio Paese che era schierato a fianco degli Alleati. Nel Nordafrica si distinse per alcune azioni coraggiose. In particolare, quando fu fatto prigioniero nel giugno del 1942 a Tobruk, evase e, dopo 38 giorni di marcia nel deserto libico, si ricongiunse con un reparto alleato. Azione che gli valse la nomina a Tenente.

Ritenendo poco attivo il servizio nel contingente sudafricano, si trasferì nel Reggimento inglese Hampshire e partecipò alla Campagna d'Italia, spesso nelle prime linee del fronte. Infine, il 31 agosto 1944 compì l'atto atto eroico di attaccare ed eliminare le postazioni tedesche poste a difesa del Caposaldo di Montegridolfo. Le ferite gli furono curate nell'ospedale sudafricano di Roma, dove il fratello era chirurgo e la sorella era infermiera.

Il Tenente Norton fu premiato con la Victoria Cross, la massima onorificenza militare Britannica. Al temine della guerra si trasferì in Rodesia (oggi Zimbabwe) dove fece l'agricoltore.

Nel 2004, ricorrendo il 60° della liberazione dall'occupazione tedesca, Montegridolfo gli ha reso i migliori onori. Non potendo egli intervenire, gli furono consegnati, attraverso il nostro Ministero degli Esteri, la Cittadinanza Onoraria e le Chiavi della Città. Si spense due mesi dopo.

Inoltre, nel 2007, gli è stata dedicata la via che conduce verso il complesso "Le Ghiande".

Nel 2011 la figlia Elizabeth, esaudendo un desiderio del padre, venne insieme al marito a visitare Montegridolfo; in particolare si recò sul luogo della battaglia, in cima alla valletta che dal Padiglione conduce al Trebbio.

Nel 2013 il Comune ha pubblicato un volume a fumetti sulla storia avventurosa di questo eroe, redatta dallo scrivente e raccontata con le stupende immagini disegnate da Gianfelice Battista: *"L'Eroe venuto da lontano".*

Fine della prima parte

La seconda parte tratterà brevemente su:
Montegridolfo nel '900: Prima guerra mondiale, Ventennio fascista, Seconda guerra mondiale, Repubblica, i Sindaci, il Museo, l'Ass. La Corte…

Cari lettori, se vi è sembrato interessante questo Notiziario, prego divulgarlo presso i vostri amici.

terzo.maffei@libero.it